

L'indipendenza energetica è un'obiettivo impossibile?

Autor(en): **Giuliani, Maurizio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **76 (2004)**

Heft 6

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-283734>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'indipendenza energetica è un'obiettivo impossibile?

DOTT. MAURIZIO GIULIANI, Studi Strategici Internazionali

Il 6 ottobre 1973 le forze armate dell'Egitto e della Siria lanciarono un attacco a sorpresa sulle postazioni israeliane nella striscia di Gaza e sulle alture del Golan: iniziò così la guerra dello Yom Kippur. Solo due settimane più tardi, dopo che il Pentagono iniziò l'invio di materiale e logistica bellica, per contrastare l'invio di uomini e mezzi dell'Unione Sovietica all'Egitto ed alla Siria, il re dell'Arabia Saudita, Faisal, tagliò le esportazioni di petrolio verso gli Stati Uniti. Gli altri membri dell'OPEC, l'organizzazione dei paesi produttori, si acodò alla scelta di Faisal; nel giro di pochissime ore il prezzo del petrolio raddoppiò il valore, innescando una spirale di aumenti dei prezzi che portò alla recessione delle economie occidentali. Il 7 novembre, l'allora presidente Nixon, sotto pressione per lo scandalo del Watergate, in un messaggio alla Nazione, disse che gli Stati Uniti avrebbero dovuto concentrare gli sforzi per riuscire a diventare indipendenti sul fronte energetico.

Con il prezzo del greggio che sui mercati finanziari punta a toccare i 60 dollari al barile, l'argomento dell'indipendenza energetica degli Stati Uniti risulta essere ancora molto attuale. Entrambi i candidati alle elezioni di novembre 2004, George W. Bush e John F. Kerry, nelle rispettive convention hanno indicato che la strada da perseguire continua ad essere essenzialmente l'indipendenza energetica da quelle aree instabili del mondo, che per loro fortuna, detengono la maggior parte delle risorse energetiche del mondo.

Nel corso del 2003 e del 2004 gli Stati Uniti hanno consumato circa 20 milioni di barili di petrolio al giorno, la maggior parte dei quali importati dall'estero, in particolare dalla zona del Golfo Persico. Entro il 2020, il Dipartimento dell'Energia, ha dichiarato che i produttori che si trovano sul territorio statunitense riusciranno a coprire molto meno di un terzo della domanda complessiva degli USA, mentre le regioni del Golfo Persico riforniranno due terzi della domanda mondiale di greggio. Già nel corso del maggio del 2001 il Gruppo per lo Sviluppo delle Politiche Energetiche (NEPDG) stilò un rapporto per l'Amministrazione Bush nel quale si indicava che la tendenza ad acquistare greggio da parte dei paesi arabi avrebbe potuto provocare serie ripercussioni sulle economie occidentali, sullo standard di vita e sulla sicurezza nazionale.

Le duecentonovanta milioni di persone che abitano gli Stati Uniti rappresentano solamente il 5% della popolazione mondiale, ma consumano circa un quarto di tutta l'offerta mondiale di petrolio; per tutto il ventesimo secolo gli USA sono stati il maggior produttore di greggio, e l'approvvigionamento non era certo un problema. Oggi sono invece il terzo produttore, dopo l'Arabia Saudita e la Russia; in termini di riserve accertate sono calati fino a toccare il decimo posto, dal momento che i giacimenti in Texas, Louisiana e Oklahoma stanno rapidamente esaurendosi.

In accordo con la rivista della British Petroleum "Statistical Review of World Energy", alla fine del 2003 gli Stati Uniti

possedevano 31 miliardi di barili di petrolio di riserve accertate, sicuramente migliori rispetto a quelle cinesi ma nettamente inferiori a quelle nigeriane. Questi dati sono importanti perché determinano serie implicazioni: se gli USA dovessero contare esclusivamente sulla loro capacità estrattiva potrebbero essere autosufficienti per un periodo di 4 anni e tre mesi.

La zona dove sorge l'impianto petrolifero di Prudhoe Bay, il maggiore per quanto riguarda le riserve, si stima che potrebbe contenere, secondo le ricerche effettuate dal US Geological Survey, circa 10 miliardi di barili di petrolio. Se queste stime risultassero corrette e l'esplorazione iniziasse il prossimo anno, nel 2025 si potrebbe iniziare a pompare circa un milione di barili al giorno. Tuttavia, come comunica il Dipartimento dell'Energia, nel 2025 gli Stati Uniti utilizzeranno circa 30 milioni di barili al giorno, e chiaramente questo impianto potrebbe fornire, una volta a regime una percentuale tra il 3% ed il 4% dell'intera domanda degli USA.

La strategia che il senatore Kerry avrebbe voluto adottare nel caso di elezione a presidente non prevedeva lo sfruttamento petrolifero delle riserve artiche dell'Alaska, ma intendeva promuovere carbone e gas naturale come volano per lo sviluppo e lo svincolamento dalle importazioni petrolifere. Tuttavia, anche ammodernando tutte le vecchie centrali esistenti ed anche creando le pipeline necessarie non si riuscirebbe a svincolarsi dalle importazioni.

Infatti gli USA posseggono il 3% di gas naturale di riserve stimate, mentre Iran, Russia e Qatar oltre il 5% singolarmente, e ciò non può rappresentare alcuna garanzia futura, poiché inevitabilmente si andrebbe nuovamente a dipendere dalle importazioni. Il carbone presenterebbe meno problemi a livello politico dal momento che è abbondante in molte nazioni del mondo, e le moderne centrali di trasformazione sarebbero nettamente migliori ed ecologicamente avanzate rispetto a quelle degli anni settanta. Rimane comunque il problema delle emissioni di biossido di azoto, responsabile principale del surriscaldamento terrestre.

Sembra che anche queste due ipotesi non possano essere prese in considerazione dal momento che si andrebbe comunque a dipendere da altre nazioni per l'approvvigionamento delle fonti energetiche. Dunque, le discussioni in merito all'indipendenza energetica non sembrano avere sostrato, gli Stati Uniti continueranno a dipendere nel prossimo futuro da altre nazioni con le conseguenze politiche e strategiche del tutto nuove e le prossime Amministrazioni dovranno confrontarsi con una domanda interna crescente e dare risposte adeguate.

La maggior parte delle riserve petrolifere del pianeta sono concentrate nella zona del Golfo Persico, in particolare, l'Arabia Saudita detiene 262.7 miliardi di barili di petrolio, l'Iran 130.7 miliardi di barili, l'Iraq 115 miliardi di barili,

gli Emirati Arabi Uniti 97.8 miliardi di barili, ed il Kuwait 96.5 miliardi di barili.

L'unica nazione nell'emisfero occidentale a poter competere con le potenze mediorientali è il Venezuela che detiene 78 miliardi di barili, che è anche un membro dell'OPEC, ed è guidata da Hugo Chavez, spesso in contrasto con le politiche imperialistiche degli USA in Sudamerica.

Uno dei punti chiave strategici della politica di approvvigionamento energetico degli Stati Uniti è quello di assicurarsi un continuo rifornimento ed accesso al petrolio dell'OPEC proprio quando la maggior parte del mondo ne accresce la domanda. Durante gli ultimi dieci anni, la domanda globale di petrolio è cresciuta di oltre un quinto, con le maggiori richieste provenienti dall'India e dalla Cina, che recentemente ha sorpassato il Giappone come secondo consumatore mondiale di petrolio.

La decisione di invadere l'Iraq ha rappresentato una strada per permettere di arrivare all'indipendenza energetica; nel 1999 Dick Cheney, che era in carica come presidente della Halliburton, uno dei maggiori produttori di servizi e infrastrutture alle imprese operanti nel settore petrolifero, dichiarò che entro il 2010 il mondo avrebbe necessitato di ulteriori 50 milioni di barili al giorno. Come vicepresidente dell'Amministrazione Bush, Cheney è stato messo a capo del National Energy Policy Development Group, che nel maggio del 2001 in un rapporto al Senato dichiarò che la regione del Medio Oriente, che detiene i due terzi delle riserve mondiali di greggio, sarebbe stata di importanza strategica per la politica energetica degli Stati Uniti.

La politica dell'intervento diretto non ha funzionato come previsto, nell'aprile del 2003, solamente alcune settimane dopo l'invasione delle truppe statunitensi dell'Iraq, il vicepresidente Dick Cheney dichiarò che entro la fine dell'anno sarebbe stato possibile aumentare la produzione e l'estrazione di greggio dal sottosuolo iracheno di almeno il 50%, rispetto ai livelli antecedenti la guerra. Ora, con l'intervento delle aziende statunitensi e con il denaro profuso per le migliorie industriali riesca a pompare meno di 1.8 milioni di barili al giorno, escludendo chiaramente gli attacchi alle pipeline. Le aziende occidentali sono alquan-

to perplesse ad investire in un paese, non ancora pacificato e che risulta essere sull'orlo di una guerra civile. Le stime di alcuni analisti strategici prevedono che solamente entro la fine del decennio i giacimenti petroliferi iracheni saranno in grado di estrarre dai 4 ai 5 milioni di barili al giorno, livello distante dai 6 milioni di barili auspicati dall'Amministrazione Bush.

Contrariamente a quanto crede l'opinione comune, il cartello dell'OPEC non controlla più i prezzi del petrolio sin dal 1986; i prezzi vengono odeterimanti dall'incontro della domanda e dell'offerta sul mercato internazionale; durante gli ultimi anni, infatti l'OPEC ha sempre aumentato la produzione di petrolio raggiungendo il culmine della produzione, ciò ha innescato la corsa al rialzo dei prezzi del greggio e, secondo alcuni analisti, questa è solamente agli inizi. Con l'invasione dell'Iraq l'Amministrazione Bush ha commesso un errore fondamentale, ha distrutto il progetto per cui la National Policy Energy era stata creata e cioè quello di evitare che il prezzo del petrolio salisse e per evitare di deragliare la ripresa economica. Si consideri infatti che dopo gli shock petroliferi del 1973 e del 1979 tutte le economie occidentali entrarono in recessione e, plausibilmente accadrà lo stesso anche questa volta. Nonostante i dati rilasciati dalla Federal Reserve indicano che per il 2004 la crescita è stata abbastanza sostenuta, il tasso di espansione ha segnato un drammatico declino.

In considerazione di ciò che è successo in Medio Oriente e sul mercato internazionale del petrolio, alcuni analisti strategici della Casa Bianca ritengono che sia giunto il momento di rivedere la Dottrina Carter, che considerava strategica la zona del Golfo, e di modificare l'attuale Dottrina Bush. Infatti l'Arabia Saudita si sta rapidamente destabilizzando, la famiglia al potere è infatti frammentata ed ogni appartenente punta ad ottenere potere politico, l'Iraq non è pacificato e non è attualmente sotto il controllo militare o politico del nuovo governo e le relazioni con l'Iran, per via della possibile creazione di impianti nucleari, si stanno deteriorando. L'idea di diventare la potenza militare dominante nella regione del Golfo Persico risulta, allo stato dei fatti, estremamente irrealistica. ■

franchini

Edmondo Franchini SA

Impianti elettrici, telefonici e telematici
vendita e assistenza elettrodomestici

Via Girella

6814 Lamone, Lugano

Tel. 091 960 19 60

Fax 091 960 19 69

